

Le apparizioni di
**Nostra Signora
di Fatima**

BELLE STORIE BELLE VITE N° 49
Collana fondata da Padre Jean PIHAN

Le apparizioni di
**Nostra Signora
di Fatima**

TESTO
AGNÈS RICHOMME

ILLUSTRAZIONI
ROBERT RIGOT

COLORI
CHAGNAUD – BRUNET – YOT



Fatima! Il nome di questo villaggio portoghese è oggi conosciuto in tutto il mondo. Echeggia all'orecchio dei cristiani tanto quanto quello di Lourdes, poiché ha beneficiato di una grazia simile: la visita di Nostra Signora, venuta ancora una volta a parlare ai suoi figli sulla terra. Eppure, al messaggio che ha portato, tanto importante per la pace del mondo, non è stato dato ascolto. Quanti neanche lo conoscono!



C'è qualcosa di molto sorprendente! «Se si ascoltano le mie richieste... ci sarà la pace», dice Nostra Signora ai piccoli pastori della Cova da Iria. E invece che essere tutt'orecchi per ascoltare, raccolti per pregare o coraggiosi per rispondere all'angosciato appello di Maria, continuiamo troppo spesso a vivere senza prestare attenzione a questo avvertimento, che si perde tra l'agitazione e il rumore della vita odierna.



Siamo nel 1917: la prima guerra mondiale mette alle prese già tante nazioni e getta nel lutto così tante famiglie! L'inverno appena trascorso è stato particolarmente duro per gli eserciti. Per di più, la Russia attraversa anche una crisi interna. Il 12 marzo, lo zar è stato costretto ad abdicare; la rivoluzione bolscevica è alle porte. Gli Stati Uniti, è vero, hanno appena deciso di abbandonare la neutralità, ma il loro aiuto ancora non si fa sentire. La situazione è veramente inquietante.



Sui campi di battaglia, molti soldati pregano in silenzio; feriti e morenti invocano la Madre del Cielo, che le loro mamme gli hanno insegnato a conoscere quando erano piccoli: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi...». Ma come potrebbero sospettare che nel medesimo istante, in un villaggio sperduto in Portogallo, Lei appaia a tre bambini, cui dice cose tanto gravi e tanto importanti? Perché bisogna dire che Fatima è veramente un villaggio sperduto, soprattutto a quei tempi.

5



Anche il suo nome ha un'origine curiosa. Fatima è il nome della figlia prediletta di Maometto. Secondo una tradizione portoghese nel XII secolo, dopo la vittoria riportata a Ourich sugli Infedeli, un cavaliere cristiano sposò una bella ragazza di nome Fatima, che si era appena convertita al cattolicesimo. Quest'ultima morì in giovane età ed è in suo ricordo che il paese prese il suo nome, mentre il cavaliere distrutto dal dolore, si fece monaco nella celebre abbazia di Alcobaça.

6



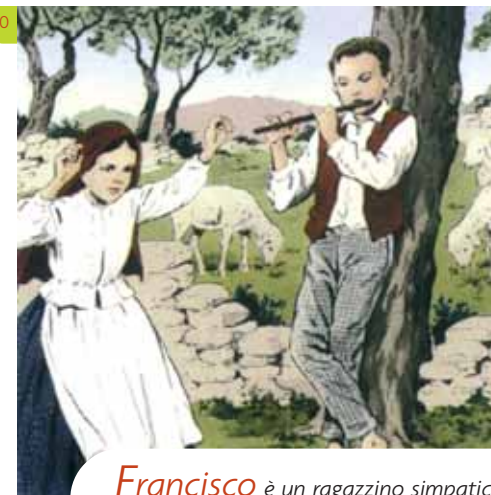
Fatima si trova nel cuore della Sierra de Aire: è una regione aspra e rude. Venendo da Lisbona, abbiamo attraversato una regione ridente, fiorita, profumata e al contempo molto varia. Sotto il cielo blu del Portogallo, i pini si stagliano scuri, le buganvillee scintillano con i loro fiori color porpora, le vigne coprono di un manto verde ripidi pendii, gli aranceti offrono agli sguardi abbagliati i loro frutti dorati. Qua e là, sulle colline, girano e stridono i mulini a vento.

9



A quell'epoca, per questi piccoli campagnoli, non si parla proprio di frequentare la scuola. Ma Maria-Rosa si incarica lei stessa di insegnare il catechismo ai suoi figli. È così brava e Lucia così attenta, che un missionario di passaggio, dopo averla interrogata, ha persuaso il parroco di Fatima a farle fare la Prima Comunione a sei anni e mezzo. Francisco e Jacinta sono i cuginetti più giovani di Lucia. Francisco ha nove anni, Jacinta sette. Sono i due più piccoli dei dieci figli della famiglia Marto.

10



Francisco è un ragazzino simpatico. Robusto, dal viso regolare, lo sguardo limpido, i gesti misurati. È un poeta, che sa ascoltare il canto degli uccelli e suonare belle melodie con il suo flauto. La sua sorellina Jacinta è piena di vitalità. Allegra, intelligente, ridente e loquace, è dotata di grande sensibilità e di una gentilezza che la rendono amata da tutti. Salta, canta e balla in continuazione... a meno che non si fermi improvvisamente, come attirata dall'interno da qualche invito segreto.

6

7



Siamo a maggior ragione colpiti quando arriviamo nei pressi di Fatima. Il paesaggio diventa austero, i fiori fiammanti sono scomparsi. Ovunque affiorano rocce o cumuli di pietre. La coltura è difficile su questo suolo ingrato, fatto di lande più che di buona terra. Gli ulivi, i lecci e i fichi si alternano a cespugli spinosi. Le pecore vi ritrovano un magro pascolo. Eppure, tra tanti, è questo contesto rurale quello che Nostra Signora ha scelto. È qui che abitano i bambini che saranno i suoi confidenti.

8



Sono tre. La più grande, Lucia, è l'ultima figlia di Antonio e Maria-Rosa dos Santos. Nata il 22 marzo 1907, ha dieci anni. Già grande e riflessiva come lo sono questi giovani contadini, ha il viso aspro, un po' imbronciato e quasi sospettoso, delle labbra carnose, ma anche dei grandi occhi neri dallo sguardo ardente. È educata severamente da sua madre che le ha trasmesso la sua fede integra e il suo orrore per il peccato, soprattutto della menzogna. Poiché è seria e ragionevole, dall'età di nove anni, le è stata affidata la custodia del gregge della famiglia.

11



I tre cugini sono religiosi, ciascuno a suo modo. Hanno imparato in famiglia a conoscere Dio e a considerarlo come qualcuno di vivo, qualcuno agli occhi del quale e con la cui amicizia si fa semplicemente quel che si ha da fare. Hanno cominciato presto a recitare il Rosario e a pregare Nostra Signora. E quando, la domenica, si recano nella chiesa di Fatima per la Messa, fanno volentieri una preghiera supplementare davanti all'immagine di Nostra Signora del Rosario, prima di tornare, cantando e saltando lungo il cammino, al borgo di Aljustrel.

12



Qui vi sono solo una ventina di case, una di fronte all'altra, attraversate da una strada stretta. Tutte piccole, a un piano solo, con la porta e l'unica finestra sulla facciata, bianche di calce e coperte di tegole rosse, danno al borgo l'aspetto di un villaggio in miniatura. L'interno è molto semplice: qualche mobile e utensile, il telaio sul quale le donne fabbricano grossi tessuti variopinti; ma al muro, in ogni casa, il crocifisso e qualche immagine sacra raccontano la solida fede di questi contadini.

7

13



Appoggiato alla casa, l'ovile.

Dietro, il «patio» che funge al contempo da giardino e da cortile, con qualche albero da frutto e il pozzo.

Che bei giochi si fanno in queste corti, all'ombra fresca dei fichi! Lucia e i suoi cugini ne faranno più avanti il loro quartier generale e vi si ritroveranno per condividere le meraviglie viste e sentite.

Sono infatti diventati un trio inseparabile.

Lucia, peraltro, dietro il suo approccio burbero, nasconde un cuore tenero che tutti i bambini di Aljustrel conoscono bene.

14



Sa organizzare i giochi, riappacificare tutti, consolare quelli che hanno ricevuto qualche colpo, e soprattutto racconta delle bellissime favole, imparate dalla mamma. I due piccoli Marto le sono particolarmente affezionati, cosa che i genitori vedono di buon occhio, considerata la fiducia che nutrono in lei.

Così, dopo essersi fatti pregare, Olimpia e Manuel Marto acconsentono a lasciarli andare con il gregge, a condizione che stiano sempre vicina alla cugina.

Che gioia per i bambini!

Che gioia per i bambini!

17



L'itinerario cambia a seconda dei giorni. Naturalmente è sempre Lucia a decidere.

Spesso si va in un luogo chiamato Cabeço. È un insieme di rocce tra le quali si trova una buca abbastanza profonda ed una piccola grotta che può servire da riparo in caso di maltempo. Altre volte Lucia porta tutti quanti in un avvallamento, leggermente più in basso rispetto al borgo, chiamato Cova da Iria.

Ovunque si trovino, comunque, la giornata passa sempre incantevolmente per i bambini.

18



Ci sono tanti modi per passare il tempo. Quando Jacinta, stanca di correre dietro alle farfalle, si lascia cadere sull'erba, Lucia racconta una storia, oppure giocano a impilare delle pietre a forma di casa.

Spesso Francisco tira fuori dalla tasca il suo zufolo e le due bambine si mettono a ballare alla maniera portoghese, facendo volteggiare le loro lunghe gonne.

Ben presto il loro stomaco gli ricorda che è ora di tirare fuori le provvigioni dalle loro bisacce. Il pranzetto sull'erba è come un nuovo gioco.

8

15



La mattina, dopo aver mangiato la minestra di verdure, i piccoli Marto spingendo avanti a loro le pecore, arrivano al luogo dell'appuntamento.

Anche Lucia ha portato gli animali al pascolo e li raggiunge. Ognuno porta con sé la merenda: un pezzo di pane di segale, del formaggio, una sardina, qualche fico o qualche oliva.

Con serietà, i tre pastori recitano un Padre Nostro e un Ave Maria e affidano le bestie al loro angelo custode. In cammino! Ora vi è un unico gregge.

Con serietà, i tre pastori recitano un Padre Nostro e un Ave Maria e affidano le bestie al loro angelo custode. In cammino! Ora vi è un unico gregge.

16



La lingua va più veloce dei piedi nudi dei bambini, che camminano al passo delle bestie. Vi sono una trentina di pecore e qualche capra. Lucia conosce le sue una per una e le chiama col nome che lei stessa ha dato loro: Bianchetta, Colomba, Stella, etc.

Le accarezza e le abbraccia impetuosamente. A volte, stupiti, i suoi cugini la vedono prendere un agnello e metterselo sulle spalle.

«Perché fai questo?».

«Per imitare Nostro Signore».

Un'immagine di Gesù Buon Pastore, che le era stata regalata, l'aveva in effetti molto colpita.

19



Ma le mamme si sono raccomandate di non dimenticare la recita del Rosario. Ed è il momento di farlo, naturalmente.

Le intenzioni delle preghiere non mancano! Fratelli maggiori o cugini sono in pericolo al fronte, dei feriti sono tornati infermi per sempre. Questa terribile guerra – di cui si parla durante la veglia e che provoca tante devastazioni – costituisce per i pastori un valido motivo per supplicare il Cielo. Non possono certo immaginare che il Cielo stesso scenderà da loro, a trasformare così profondamente le loro semplici vite!

20



È inizialmente un angelo, «l'Angelo del Portogallo» – come verrà chiamato in seguito – a fare la sua apparizione, circa un anno prima della Vergine.

«Non sono in grado di dire la data precisa – spiega Lucia – poiché a quell'epoca non sapevo contare gli anni, né i mesi e nemmeno i giorni della settimana».

La pioggia costringe i bambini a cercare un rifugio, che trovano nella buca di Cabeço. Quando torna il sole, rimangono lì a giocare ai sassolini. All'improvviso una raffica di vento inattesa attira la loro attenzione. Al di sopra degli ulivi che ricoprono il crinale della collina, scorgono una figura umana che viene verso di loro.

9



Sembra un adolescente di quattordici o quindici anni, di una bellezza indescrivibile. «Non abbiate paura: sono l'Angelo della Pace. Pregate con me», dice loro. E, cadendo sulle ginocchia, la fronte appoggiata sul terreno, ripete tre volte: «Mio Dio, credo, adoro, spero e ti amo. Ti chiedo perdono per coloro che non credono, che non ti adorano, che non sperano e che non ti amano». Con identico movimento, i tre pastori si sono prostrati e ripetono le parole udite. Rialzatosi, l'Angelo raccomanda loro, prima di scomparire, di «pregare in questo modo».



Rimasti soli, sempre in ginocchio, ripetono la preghiera e poi tacciono, ma senza muoversi, come immersi in un'atmosfera soprannaturale: «La presenza di Dio si sentiva così intensamente che non osavamo parlare, nemmeno tra di noi»... dirà poi Lucia, che aggiunge: «Il giorno seguente eravamo ancora avvolti da questa atmosfera, che si dissolse molto lentamente». Questa visita dal Cielo li segna profondamente. Non ne fanno parola con nessuno, ma ne parlano spesso tra loro. Piegati fino al suolo come lo hanno visto fare dall'Angelo, ripetono spesso la preghiera appresa da lui.



L'Angelo poi presenta l'Ostia a Lucia e divide il contenuto del calice tra Francisco e Jacinta, dicendo ad ognuno: «Prendete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati! Riparate i loro peccati e consolate il vostro Dio». Poi scompare. Smarriti in una preghiera ed una contemplazione da cui non riescono a strapparsi, i bambini rimangono sul posto per molto, molto tempo, senza muoversi.



Francisco si scuote per primo: scende la sera, non si può fare tardi! Il gregge viene velocemente raggruppato e la strada del ritorno viene fatta quasi in silenzio. I tre cugini non raccontano a nessuno delle visite di quello che potrebbe essere definito «l'Ambasciatore della Santa Vergine». Ma tra loro, quante conversazioni, quanti bisbigli! «Non capisco cos'abbiano questi bambini – esclama mamma Olimpia –; quando sono soli non stanno zitti un minuto; appena ci si avvicina, si ammutoliscono e non si riesce a strappargli mezza parola».



Cabeço diventa il loro luogo preferito, dove portano più volentieri il gregge. Mentre quando non escono, il loro centro diventa il pozzo, a casa di Lucia. Ed è qui che un pomeriggio d'estate, mentre stanno giocando, l'Angelo appare nuovamente: «Cosa state facendo? Pregate, pregate molto! Gesù e Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite sempre al Signore preghiere e sacrifici». «Come faremo?» domanda Lucia. «Da tutto potete ricavare dei sacrifici. Offriteli al Signore in compensazione di tanti peccati che lo offendono... Cercate così di attirare la pace sulla vostra patria... Accettate e sopportate le sofferenze che il Signore vi manderà».



I bambini hanno capito. La loro vita sta cambiando. Non perdono occasione per fare dei sacrifici. Pregano sempre più. Nella terza apparizione si presenta di nuovo l'Angelo con un calice nella mano sinistra e sospesa su di esso un'Ostia, dalla quale cadono nel calice alcune gocce di Sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostra a terra vicino a noi e ripete tre volte la preghiera: «Trinità Santissima, Padre, Figliolo e Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offero il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i Tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e delle indifferenze con cui è offeso. E per i meriti infiniti del suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, vi chiedo la conversione dei poveri peccatori».



L'intensificarsi e infervorarsi delle preghiere, i sacrifici offerti per le grandi intenzioni indicate dall'Angelo, tutto questo ha fatto maturare i tre pastorelli. La mattina del 13 maggio 1917, vanno a Messa nella cappella del borgo di Boleiros. Sentono il parroco leggere una lettera del papa Benedetto XV che raccomanda di pregare per la pace. È domenica e a Roma si sta svolgendo una bella cerimonia: la consacrazione di un giovane Vescovo, Monsignor Eugenio Pacelli, che diventerà Papa con il nome di Pio XII. Egli non dimenticherà mai questa coincidenza.



È domenica, è vero, ma le pecore, come gli uomini, devono comunque mangiare. Tornato ad Aljustrel, il simpatico trio riparte presto, con la colazione al sacco ed il gregge. «Andiamo verso Gouveia», decide Lucia. In cammino, allora! Ma dopo pochi minuti, decide improvvisamente di cambiare strada, dirigendosi invece alla Cova da Iria. Perché? Non saprebbe rispondere... Cova da Iria. Queste tre parole, oggi tanto ripetute e scritte, significano «valletta di Irene».



La leggenda fa risalire questo nome a Santa Irene, martirizzata a pochi chilometri da lì. Tra i ciuffi dei lecci, i cespugli e le rocce, vi cresce nel mese di maggio una tenera erbetta che è un banchetto per gli animali. La camminata ha fatto salire l'appetito. Appena arrivati, i bambini tirano fuori le provviste e in poco tempo hanno finito il pasto. Come ogni giorno, recitano poi un Rosario. È mezzogiorno e il cielo è meravigliosamente limpido. Un bagliore folgorante li fa sussultare. Si alzano. Non vi è nulla che possa far pensare ad un temporale. Eppure questo bagliore sembra proprio un lampo.



Presto, raggruppato il gregge, decidono di rientrare velocemente. Ma mentre si sbrigano, spingendo le pecore, un nuovo bagliore ancora più forte li immobilizza. Si guardano; poi, dominando la paura, riprendono a camminare. Ma appena fatto qualche passo, si trovano improvvisamente avvolti da una luce quasi accecante. Istintivamente si girano verso un piccolo leccio, sulla destra, da cui pare provenire il chiarore. Al di sopra dell'albero, vedono una giovane. È da lei che sembra irradiarsi questa luce straordinaria.



La «Signora» guarda i bambini: Allora Lucia chiede: «Da dove venite, Signora? - Vengo dal Cielo (e la sua mano si solleva). - Cosa desidera da noi? - Vengo a chiedervi di trovarvi qui sei volte di seguito, a questa stessa ora, il 13 di ogni mese. In ottobre vi dirò chi sono e cosa desidero. - Viene dal Cielo... E io ci andrò in Cielo? - Sì, ci verrai. - E Jacinta? - Anche. - E Francisco?»



La bianca Signora guarda il bambino con un tenero sorriso prima di rispondere: «Anche lui, ma deve recitare tanti rosari». Lucia pensa a due ragazze della parrocchia morte recentemente. Dolcemente chiede: «Maria des Neves è in Cielo? - Sì. È qui. - E Amalia? - Resterà in Purgatorio fino alla fine del mondo».



I bambini, terrorizzati, vogliono scappare, ma l'apparizione fa un cenno per trattenerli e dice: «Non abbiate paura, non vi farò alcun male». Com'è questa «Signora», come la chiameranno inizialmente i pastori? Inconfondibilmente bella, più bella di qualsiasi cosa abbiano mai visto, anche su delle immagini o altrove. Potrebbe avere sui diciotto anni. È interamente vestita di bianco, con un lungo abito ed un velo che scende fino a terra, ornati entrambi da passamani dorati. Ha un sorriso gentile, seppure leggermente intriso di tristezza.



Le sue mani sono giunte davanti al petto. Dal braccio destro pende un Rosario i cui grani sembrano perle luminose. I suoi piedi scalzi poggiano su una piccola nuvola bianca che sfiora la cima del leccio. Lucia ha sempre ripetuto questa descrizione. Lo ridice ancora quando le viene chiesto. Ma ci rendiamo conto che tutti questi dettagli non sono sufficienti a descrivere la realtà di questa meravigliosa apparizione. Allora dice solamente queste due parole nella sua lingua portoghese: «Era Luz (era luce)».



Ora è la «Signora» a parlare: «Volete offrire a Dio dei sacrifici e accettare tutte le sofferenze che vi manderà in espiazione dei peccati così numerosi che offendono la sua divina Maestà? Volete soffrire per ottenere la conversione dei peccatori, per riparare le bestemmie e le offese fatte al Cuore Immacolato di Maria?». «Sì, lo vogliamo», risponde fermamente Lucia, facendosi portaparola dei suoi cugini. La Signora fa un gesto di soddisfazione:



«Avrete dunque molto da patire, ma la grazia di Dio vi assisterà e vi sosterrà sempre». Allargando le mani (alla maniera del prete al momento del Dominus Vobiscum, preciserà Lucia), la Signora proietta sui bambini un fascio di luce che li penetra e li illumina interiormente a tal punto che, cadendo in ginocchio, ripetono con ardore: «O Santissima Trinità, ti adoro! Dio mio, Dio mio, ti amo!...». La Signora insiste nuovamente sulla recita quotidiana del Rosario per ottenere la pace nel mondo».

37



Questo risveglia in Lucia il ricordo del sermone della mattina a Messa: «Potete dirmi se la guerra durerà ancora a lungo o se finirà presto?».

«Non posso ancora dirtelo, fintanto che non ti avrò detto anche quello che desidero».

E l'Apparizione si allontana verso oriente, «diritta, tutta d'un pezzo, senza muovere i piedi», trascinando con sé la luce soprannaturale che presto si perde in quella del sole raggianti di mezzogiorno.

38



Il tutto è durato una decina di minuti. Questa meravigliosa Apparizione, l'hanno vista tutti e tre i bambini. Ma Francisco ha potuto udire solo le domande di sua cugina. Jacinta ha sentito tutto, ma solo Lucia ha parlato. Più che mai è lei la maggiore, il capo fila. Gli altri due si stringono a lei; Francisco vuole sapere tutti i dettagli. Lucia racconta, mentre Jacinta continua a ripetere: «Come è bella, questa Signora! Che bella Signora!». Non si riesce a farle dire altro. I suoi sette anni sono stati letteralmente accecati dalla bellezza dell'Apparizione.

41



Dai Marto, Jacinta è nervosa. Il segreto è troppo impegnativo per lei. I suoi genitori non sono ancora rientrati dal mercato di Batalha.

Sovrecitata, la piccola aspetta sulla strada. Appena scorge la mamma che cammina davanti, corre verso di lei e le si butta al collo.

«Mamma, oggi ho visto la Madonna alla Cova da Iria!». Eppure l'Apparizione non ha detto il suo nome. Ma Jacinta non ha dubbi che si tratti della Vergine.

«Gesù! Che cosa stai dicendo? Sei impazzita?».

«È vero!».

42



«Questo non posso crederlo. Non sei una santa che vede la Madonna».

«Sì l'ho vista. Anche Francisco e Lucia».

«Non sei che una sciocca!».

«Mi devi credere, mamma», risponde Jacinta, sull'orlo del pianto.

A casa dichiara: «Francisco e io dobbiamo dire il Rosario, la Vergine ce lo ha chiesto».

Lo recitano religiosamente e la piccola continua ad insistere: «Mamma, bisogna dire il Rosario tutti i giorni; è la Madonna che vuole così».

14

39



«Le bestie!» esclama improvvisamente Francisco, precipitandosi.

Non si vedono più... o piuttosto, sì, eccole laggiù, che hanno approfittato della situazione per entrare in un campo di vecce. Chissà che danni hanno fatto!

Ma no, nulla è calpestato, nessuno stelo verde sembra mancare. Sollevato, il piccolo pastore le fa uscire rapidamente dal campo senza troppo interrogarsi sulla stranezza della cosa. Ora i bambini tacciono, ancora sbigottiti. Si dimenticano perfino di giocare.

40



Ma vedendo l'entusiasmo di Jacinta, Lucia teme che possa parlare dell'accaduto.

«Non dovrai raccontare questa cosa a nessuno!».

«Non dirò nulla. Non temere!».

La ragazza, per metà rassicurata, si raccomanda ancora, la sera, al momento della separazione: «Silenzio totale. Capito!».

«Sì. Sì, staremo zitti» assicura Francisco.

A casa di Lucia, la cena è presto finita e dopo un momento di lettura in famiglia sulla vita dei santi, ognuno va a letto.

43



Tutta la famiglia ora è a tavola.

Su richiesta della madre, Jacinta racconta l'accaduto, che Francisco conferma senza aggiungere altro.

L'indomani mattina, Olimpia corre da Maria-Rosa Santos. Ma quest'ultima non può dirle nulla, perché Lucia non ha parlato. La povera donna, peraltro, ha altre preoccupazioni. È solo una settimana più tardi che interroga sua figlia su questa apparizione di cui si comincia a mormorare in paese.

Il racconto di Lucia scontenta parecchio sua madre.

44



La ragazzina se lo aspettava; è per questo che aveva tanto raccomandato il silenzio.

«Ma c'era qualcosa qui che mi impediva di tacere», dice Jacinta scusandosi con la mano sul cuore.

Trascorrono alcuni giorni. I commenti ironici di alcune persone del paese fanno arrabbiare la mamma di Lucia. Una mattina tira giù dal letto sua figlia: «Ora andrai dai vicini a dire loro che hai mentito».

Lucia non fiata. Perfino la scopa con cui Maria-Rosa colpisce la bambina, non ottiene nient'altro che la conferma di quanto già affermato.

15



Maria-Rosa è indignata: «Mai e poi mai accetterò una bugia dalla bocca dei miei figli!» grida.

È vero. Ma proprio per questo Lucia, leale come sua madre l'ha educata, non può mentire confessando una bugia che non ha detto!

Lucia singhiozza quando incontra i suoi cugini e Francisco sgrida la sorellina:

«Vedi, è colpa tua!». Jacinta, in ginocchio, chiede scusa.

La giornata scorre assai tristemente: Lucia sa troppo bene cosa l'aspetta la sera.



Infatti sua madre le intima nuovamente di recarsi nelle case vicine a confessare la sua «bugia!», altrimenti la rinchiuderà in una cella buia. Le sorelle maggiori approvano rumorosamente. La povera Lucia, sola con il suo dolore, sta cominciando a soffrire e a offrire proprio come glielo ha annunciato e raccomandato l'Apparizione.

La visita dal parroco non ha calmato Maria-Rosa. Al rientro, aizzata dai sorrisi che coglie e dai commenti che percepisce, picchia nuovamente sua figlia, tentando di ottenere da lei l'impossibile gesto.



«Voglio che impariate a leggere; vi dirò in seguito quello che desidero».

Lucia la prega di guarire un ammalato:

«Se si converte guarirà entro l'anno».

Forse perché pensa improvvisamente alle sofferenze che l'attendono ancora, Lucia dice:

«Vorrei chiedervi di accoglierci in Paradiso».

«Sì, per quanto riguarda Jacinta e Francisco verrò presto a prenderli. Ma tu devi rimanere più a lungo in questo mondo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. A chi la abbraccia, prometto la salvezza; e queste anime saranno amate da Dio come fiori posti da me ad adornare il suo trono».



«Allora bisogna che rimanga qui da sola?».

«No, figlia mia... Soffri molto per questo? Non ti scoraggiare! Non ti abbandonerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio».

Nel momento in cui disse queste ultime parole la Signora aprì le mani e ci comunicò per la seconda volta il riflesso di quella immensa luce. In essa ci vedevamo come sommersi in Dio. Giacinta e Francesco sembravano essere nella parte di questa luce che si elevava verso il cielo e io in quella che si diffondeva sulla terra. Di fronte alla palma della mano destra della Madonna stava un cuore circondato da spine, che parevano conficcate in esso. Comprendemmo che era il Cuore Immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione



In casa Marto tutto si svolge in modo più calmo. Olimpia e Manuel non vedono perché mettere in dubbio la sincerità dei loro figli.

Si aspetta il 13 giugno, giorno fissato dall'Apparizione.

La gente mormora nel paese. Alcuni sono a favore, altri contro. Maria-Rosa, non sapendo più cosa fare, non osa comunque vietare a Lucia di andare alla Cova da Iria, il 13 giugno. Chiede solamente che la accompagnino altre sue due figlie. I genitori Marto sono partiti per la fiera, lasciando liberi i due figli.



Una cinquantina di persone si ritrova alla Cova all'ora prefissata.

I tre piccoli pastori recitano il Rosario sotto un grande leccio. Poi Lucia si alza esclamando: «Ecco il lampo! La Signora arriva!».

Seguita da Jacinta e da Francisco, si sposta rapidamente verso il luogo dove è apparsa la Signora.

È lì infatti, del tutto simile alla prima volta. Lucia parla: «Mi avete chiesto di venire qui. Potete dirmi cosa desiderate?».

Dopo avergli chiesto di tornare il 13 luglio, l'Apparizione rinnova la sua raccomandazione riguardo il Rosario. Aggiunge:



Tutti e tre i bambini hanno visto la Signora ma Francisco, come la volta precedente, non ha udito nulla. Interroga a lungo Lucia; le fa ripetere le parole pronunciate dalla Visitatrice del Cielo, soprattutto quelle riguardanti il Cuore Immacolato di Maria, che vorrebbe capire meglio. Per quanto lo riguarda è felice di apprendere la bella notizia:

«Andrò in Cielo presto!» esclama gioiosamente. E da quel giorno lo si sente spesso ripetere: «Giacinta ed io andremo presto in Cielo! In Cielo!...».



Tra i presenti, molte persone, dopo le domande poste da Lucia alla Signora, hanno sentito un leggero mormorio. E al momento della partenza dell'Apparizione, i germogli in cima all'albero si sono inclinati come se fossero stati sfiorati da qualcosa; diversi testimoni lo hanno confermato.

Ora i tre pastorelli se ne vanno, rapiti da questa nuova visita, ma portando con sé anche un duro segreto: Francisco e Jacinta hanno capito bene che non vivranno a lungo.



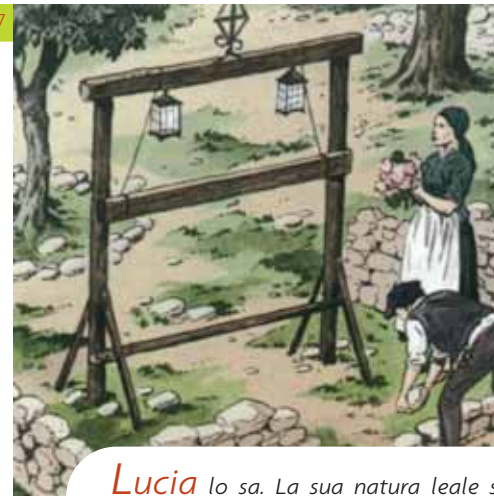
Amano troppo i loro genitori per dirglielo e questa volta Jacinta saprà mantenere il silenzio.

Calmi e raccolti malgrado la folla che non gli dà tregua, i bambini sembrano ancora contemplare interiormente la Visione celeste. Sono determinati a lavorare con tutte le loro forze – soprattutto tramite la preghiera, l'accettazione e il dono della sofferenza – per trasmettere al mondo il messaggio del Cuore Immacolato di Maria.

Ci pensa in particolar modo Lucia, in quanto sarà la sua vocazione su questa terra, dove resterà per lunghi anni.



La sua vita in casa diventa sempre più difficile. Sua madre la sgrida e la maltratta, dandole della bugiarda. Desolata ma stoica, fa dono in silenzio della sua pena e delle sue sofferenze. Fa parte della sua missione. Si parla sempre più di questi fatti, non solo ad Aljustrel, ma anche a Fatima e altrove. Il parroco, prudentemente, non si sbilancia. Però, venuto a sapere quanto Maria-Rosa picchi Lucia, interviene affinché la bambina sia meno maltrattata dalla madre.



Lucia lo sa. La sua natura leale si ribella a questo pensiero. Eppure, ammette che in questo periodo, è stata per qualche giorno meno fervente nella preghiera e nell'offerta dei sacrifici. Lo scoraggiamento si sta impadronendo di lei. Poco a poco, man mano che il tempo passa, si convince che non dovrebbe andare alla Cova da Iria il 13 luglio. Mentre sta ragionando in questo modo, l'animazione cresce nei dintorni del paese. La famiglia Carreira, del borgo di Moita, ha costruito sul luogo delle apparizioni un piccolo portico in legno ornato di fiori e di lanterne che bruciano notte e giorno.



L'area è stata circondata da un muretto di pietre chiuso da una porta in legno. La signora Carreira si fa custode di questo luogo, che mantiene in buono stato e sistema al meglio che può. Arriva il 12 luglio. «Non andrò» dice fermamente Lucia ai suoi cugini. Rimane nascosta tutto il giorno per non dover rispondere a quelli che la cercano. Ma l'indomani, quando si avvicina l'ora, si sente spinta contro la sua volontà. Si reca da suo zio. I due piccoli sono lì, in lacrime: non hanno osato andare senza di lei. «Beh! Ci vado».



Alla fine, convoca i tre piccoli per interrogarli. Maria-Rosa accompagna sua figlia; prima assistono alla Messa, durante la quale Lucia «offre la sua pena al Signore», secondo la sua espressione. Eccole ora sul pianerottolo del presbiterio.

«Dirai al parroco che hai mentito... Così la finiremo con questa storia... Far correre la gente alla Cova da Iria per pregare davanti ad un albero! Che maniere!».

«Ma mamma, come posso dire che non ho visto, dato che ho visto?»



L'abate Ferriera li riceve tranquillamente e fa tutte le domande che desidera. Senza grida né minacce, dichiara che non gli pare «che tutto questo venga dal Cielo» e che «potrebbe essere un inganno del demonio» e aggiunge: «Il futuro ci farà sapere la verità». Lucia riflette lungamente: e se effettivamente fosse il demonio? I suoi cugini cercano di rassicurarla. Ma la poverina constata che casa sua è diventata un inferno. È così disorientata che arriva a pensare che forse sarebbe meglio dire che ha mentito. «Ma è così che mentiresti», le dicono i due cugini.



«**Credimi** – le dice Francisco – Questa notte non ho dormito. Non ho fatto altro che piangere e pregare affinché Nostra Signora ti facesse venire». Olimpia e suo marito decidono di accompagnare i loro bambini. Maria-Rosa, alla fine, si unisce a loro. Ma quanta gente lungo la strada! Non si è mai vista una cosa del genere... Più di quattromila persone sono riunite alla Cova da Iria. Mezzogiorno. Il lampo annuncia l'arrivo della Signora. La folla cade in ginocchio. I bambini fissano la Visitatrice celeste. Ma Lucia non osa aprire bocca. Si vergogna di aver esitato a venire. Jacinta la incoraggia.



«**Dai**, Lucia. Parla! Non vedi che è qui e che vuole parlare con te?» «Cosa volete da me, Signora?» chiede umilmente Lucia. La Signora ripete le sue richieste e aggiunge a quella del Rosario quotidiano: «Recitatelo con l'intenzione di ottenere la fine della guerra. L'intercessione della Vergine può ottenere questa grazia». Lucia pensa a tutti quelli che le danno della bugiarda: «Vi supplico, Signora, diteci chi siete, e fate un miracolo perché tutti credano che siete apparsa».



«Tornate tutti i mesi. In ottobre vi dirò chi sono e cosa voglio e farò un grande miracolo affinché tutti possano credervi». «Non potete guarire Joao (il figlio di Maria Carreira) che è infermo alle gambe?». La Signora risponde che, senza guarirlo, lo renderà capace di guadagnarsi da vivere. È lui che, in futuro, con sua madre e la sua famiglia, costruirà e decorerà la piccola cappella. Se ne occupa ancora oggi. Avendo nuovamente raccomandato loro il sacrificio per i peccatori, l'Apparizione gli insegna questa formula di offerta:



«O Gesù è per amor vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria». Dicendo queste ultime parole la Signora aprì di nuovo le mani da cui si sprigionò un raggio di luce che parve penetrare la terra e vedemmo come un grande mare di fuoco e immersi in questo fuoco i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o abbronzate, di forma umana, che ondeggiavano nell'incendio, sollevate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti – simili al cadere delle scintille nei grandi incendi – senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e di disperazione, che terrorizzavano e facevano tremare di paura. I demoni si distinguevano per la forma orribile e ributtante di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni di brace. Dirà Lucia in seguito: «Se la Vergine non ci avesse promesso di accoglierci in Paradiso, saremmo morti di terrore».



«Non dite a nessuno questa cosa. A Francisco potete dirlo». Il ragazzo, infatti, continuava a vedere senza udire. «Quando recitate il Rosario – raccomanda ancora la Signora – dite alla fine di ogni diecina: "Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno; porta in Cielo tutte le anime specialmente le più bisognose della tua misericordia"». Lucia osa domandare: «Non desiderate nient'altro?». «No, nient'altro», risponde la Vergine, ritirandosi.



«Se ne va... Non la vediamo più!» grida Lucia. In quel momento tutti sentono una sorta di tuono, il suolo sembra tremare, scuotendo il portico di legno. La folla si precipita sui bambini, col rischio di soffocarli. Ma Manuel è più rapido: afferra Jacinta tra le sue braccia e crea un passaggio anche per gli altri due. Maria Rosa non sa più cosa pensare. Lucia, quanto a lei, ha ritrovato la serenità, dato che la Vergine ha promesso un miracolo che farà credere alla sua venuta.



«Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se farete quello che vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio nel regno di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e di persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre ».



«Per impedire tutto questo verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati. Se si ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà pace; diversamente, diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa; i buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annientate, infine, il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace. In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede ». Questo messaggio tanto importante di Nostra Signora, lo abbiamo conosciuto solo molto dopo, quando Lucia lo ha rivelato pubblicamente per ubbidire al suo Vescovo. Infatti Nostra Signora quel giorno aveva aggiunto:



Eppure i suoi problemi sono lungi dall'essere terminati! Vi sono continuamente persone che vogliono vederla ed ascoltarla raccontare. Ma vanno anche alla Cova da Iria, calpestando i campi su una vasta area. I proprietari si lamentano con i Santos e tutto ricade su Lucia. Le autorità religiose, prudenti, non prendono posizione. Al contrario, i giornali, anticlericali, ironizzano su «tutte queste storie». Ne parlano talmente tanto che, senza volerlo, rendono noti gli eventi di Fatima anche oltre la provincia.



Il popolo portoghese è molto credente. Ma i capi di Stato di allora, come quelli di altre nazioni in quel periodo, seguono una politica antireligiosa. La regione di Vila Nova de Ourém, da cui dipende il villaggio di Fatima, è amministrato da uno di questi uomini settari. Si tratta di Arturo d'Oliveira, soprannominato «il Lattoniere», perché è la sua professione. Eccolo dunque pronto a partire in guerra contro i tre pastorelli, per riportare l'ordine nella regione.



Nei giorni che precedono il 13 agosto, mette in piedi un suo piano. Inizialmente, convoca i genitori ed i bambini per l'11 agosto. Manuel Marto, reputando che i suoi figli siano troppo piccoli per essere chiamati a rispondere in questa sorta di tribunale, li lascia tranquillamente a casa. Antonio Santos, al contrario, decide di portare Lucia. I due piccoli non sono molto rassicurati sulla sorte della cuginetta. «Andremo dietro al pozzo e pregheremo molto per te. Al tuo ritorno raggiungi li». «E se mi uccidono?» domanda Lucia.



«**Se** ti uccidono – esclama la focosa Jacinta – digli che anche io e Francisco siamo come te e vogliamo morire con te». Antonio Santos non ha minimamente il carattere di Manuel Marto. Teme soprattutto per se stesso e lascia Lucia spiegarsi da sola, adducendo la scusa che si tratta di «storie da donne». Manuel difende i suoi figli, di cui non mette minimamente in discussione la sincerità. Da Lucia, Arturo d'Oliveira non riesce ovviamente a ottenere nient'altro che la verità. Furioso, la lascia ripartire, dichiarando che ne verrà a capo, «anche a costo di condannarla a morte».



Frastornati, i tre cugini si ritrovano dal viceprefetto. Mezzogiorno scocca. Col cuore in gola pensano al mancato appuntamento. «Magari ci apparirà qui» dice Francisco. Ma niente. Nessun bagliore. Allora, in lacrime, chiede a Lucia: «Tornerà? Ho bisogno di vederla!». Lucia cerca di consolarlo e lui riprende coraggio. «Offriamo le nostre pene per i peccatori, come la Signora ci ha chiesto di fare» consiglia a Jacinta che singhiozza chiamando la mamma.



«**Gesù mio** – comincia – è per il tuo amore e per la conversione dei peccatori...». «E anche per il Santo Padre, e in riparazione dei peccati contro il Cuore Immacolato di Maria», riesce ad articolare Jacinta. Dopo averli fatti mangiare, il viceprefetto tenta di fargli confessare quella che chiama «la loro bugia». Invano. Il signor d'Oliveira si irrita; li rinchiude in una stanza dove li lascia tutta la notte. L'indomani, nuovo interrogatorio, ma senza maggior successo. Esasperato, questa volta il vice prefetto li fa condurre in prigione.



Quando Lucia arriva nel giardino, trova Francisco e Jacinta che pregano dietro il pozzo, in lacrime perché è già arrivata la voce che «Lucia è stata condannata a morte»! Visto che con le minacce non è riuscito a ottenere nulla, Arturo d'Oliveira decide di usare l'astuzia. La mattina del 13 agosto, si presenta ad Aljustrel, accompagnato dal parroco di Porto de Mos. «Voglio vedere anch'io il miracolo» dice, e propone di portare i bambini con la sua carrozza. Dato che i genitori rifiutano, li prega di andare dal parroco davanti al quale vuole interrogarli. I due papà vi accompagnano i pastorelli.



Qui si trovano, oltre al terribile vice-prefetto ed al parroco di Porto de Mos, anche il parroco di Fatima ed il Monsignore Arciprete di Torres-Novas. «Non mento; ripeto solo quello che la Signora mi ha detto» ripete instancabilmente Lucia. Non riescono a cavarne nulla di più. Intanto l'ora avanza. Questa volta i due papà non rifiutano la proposta del «Lattoniere» di portarli con la sua carrozza «affinché non siano in ritardo». In cammino, dunque! Ma al primo incrocio, il furbacchione gira in direzione opposta alla Cova e prende la strada per Vila Nova de Ourém. «Il gioco è fatto», pensa.



«**Ci** resterete fino a che non vi deciderete a confessare. E se ci mettete troppo, vi faremo friggere nell'olio bollente», aggiungono i gendarmi. Un'orribile minaccia che i tre piccoli pastori, nella loro semplicità, non mettono certamente in dubbio. Eccoli dunque in prigione. E che prigione! Un bugigattolo buio e sporco dove sono accatastati alla rinfusa, ladri, ubriaconi, uomini arrestati per colpi e percosse. I poveri bimbi si stringono uno contro l'altro in un angolo e osano a stento guardare i visi di tutti quegli infelici.



Jacinta piange sempre più. «Voglio la mamma», geme. Francisco la sprona nuovamente a fare dono della sua pena. Unendo il gesto alla parola, si inginocchia, imitato dalle due bambine che recitano insieme a lui la preghiera dell'offerta. Grande stupore tra i detenuti che tacciono improvvisamente e si avvicinano a loro. I bambini hanno tirato fuori dalle tasche il loro Rosario e Jacinta ha perfino chiesto ad un ragazzino di appendere ad un chiodo che spunta dal muro la medaglietta della Vergine che porta al collo. Ora è il momento dell'alternarsi delle due parti dell'Ave Maria.

77



Ma poco a poco, delle voci roche, esitanti, spesso avvinazzate, si mischiano a quelle dei pastorelli: questo luogo sinistro è divenuto un luogo di preghiera e più d'uno tra questi «duri» sente una lacrima sotto la palpebra, nel ritrovare con difficoltà delle parole dimenticate da così tanto tempo. Hanno rotto il ghiaccio; un detenuto tira fuori un'armonica. Le gambe di Lucia e Jacinta non possono resistere: eccole che ballano il fandango come se si trovassero ad una festa di famiglia. Una gioia pura regna nell'oscura prigione.

78



Ahimé! Vengono a cercare i bambini per un nuovo interrogatorio, senza maggior successo rispetto alle volte precedenti. «E va bene – dichiara d'Oliveira in modo categorico – Ho tentato di salvarvi; ma visto che non volete piegarvi all'autorità, sarete gettati vivi in una caldaia di olio bollente». È evidente che il viceprefetto vuole solo spaventarli per farli parlare. Ma i bambini credono che la minaccia sia reale. E questo ci dà la misura del loro grande coraggio.

81



Si può immaginare quale sia stata la preoccupazione dei genitori che, per due giorni, non hanno più avuto notizie dei bambini. Il 13, la folla riunita alla Cova da Iria è di diciottomila persone, che aspettano invano l'arrivo dei piccoli. Eppure, a mezzogiorno, un tuono si fa sentire, seguito dal lampo che precede abitualmente l'Apparizione. Una nuvola bianca è scesa proprio sopra l'alberello; è rimasta lì una decina di minuti, poi è scomparsa. Gli astanti sono convinti che la Madonna sia venuta come sempre, ahimé senza trovare i suoi piccoli confidenti all'appuntamento.

82



La folla si chiede che cosa abbia impedito loro di venire. Qualcuno dichiara di aver visto la carrozza dell'amministratore che portava via i bambini. Le teste si scaldano, la rabbia sale durante questi due giorni. Qualche uomo vuole marciare su Vila Nova de Ourem; pensano addirittura di prendersela con il parroco che credono – a torto – complice del viceprefetto in questo rapimento. Così, quando il rappresentante dell'autorità riaccompagna i bambini, la mattina del 15 agosto, deve far fronte ad una piccola sommossa, da cui uscirà vivo solo grazie al sangue freddo del signor Marto, che riesce a calmare i furiosi.

24

79



Una guardia si rivolge a Jacinta: «Parla! O sarai fritta per prima». La piccola tace. La portano via brutalmente. Lucia e Francisco raddoppiano le preghiere «affinché Jacinta abbia il coraggio di morire in silenzio». «Non ha importanza se ci uccidono. Tanto andremo dritti in Cielo». La guardia torna con l'aria di quello che ha compiuto il suo sporco dovere: «Tocca a te», dice afferrando Francisco.

80



«Ero convinta che quell'uomo parlasse sul serio – racconta Lucia – e che per noi fosse tutto finito. Ma non avevo paura e mi affidavo alla Madonna». Arrivato il suo turno, Lucia è quindi sorpresa di ritrovare Jacinta e Francisco in una sala più lontana. Li trattengono ancora una notte, con la speranza di strappare loro il «segreto». Alla fine, due giorni dopo il loro rapimento, il viceprefetto li riporta a Fatima, proprio all'ora della Messa. È il 15 agosto.

83



Stretti al petto dei genitori, festeggiati da tutti, i piccoli hanno in cuore un gran dolore: quello di aver saltato l'appuntamento con la Signora... Credono di dover aspettare fino al 13 settembre per rivederla. Ebbene no! Presto avranno una nuova prova della delicata bontà del Cuore della Vergine: la domenica seguente, il 19 agosto, mentre si trovano con le loro pecore in un altro luogo di nome Valinhos, improvvisamente lei appare e riprende il dialogo con Lucia.

84



Dopo aver ribadito che devono recitare il Rosario tutti i giorni, come una mamma che insegna una lezione importante ai suoi bambini, promette nuovamente «un grande miracolo» l'ultimo mese. Aggiunge: «Vedrete San Giuseppe con il bambino Gesù, pronti a donare la pace al mondo, Nostro Signore che benedice il popolo e anche Nostra Signora del Rosario». «Pregate, pregate molto – ripete la Madonna prima di lasciarli – perché molte anime vanno all'inferno poiché non c'è nessuno che si sacrifica né prega per loro».

25



I bambini spezzano e portano via i rami sui quali la Madonna aveva posato i piedi. «Zia, guarda! – grida Jacinta alla signora Santos, arrivando a Aljustrel – Abbiamo visto la Madonna... Aveva un piede su questo ramo e uno su quest'altro». «Fammi vedere!» E Maria Rosa, afferrando i rami, constata con stupore che emana un gradevolissimo profumo, completamente sconosciuto in quella regione. Anche altri notano la stessa cosa. Il paese intero è invaso da questo misterioso profumo. Maria Rosa ne è scossa.



Non osa più maltrattare tanto la sua Lucia, la cui vita sarebbe meno difficile se non ci fossero tanti visitatori. Diventano sempre più numerosi con il passare dei giorni. Finalmente arriva il 13 settembre. Questa volta ci sono più di venticinquemila persone alla Cova da Iria. Tutta questa gente prega in ginocchio, implora grazie ad alta voce, supplica i pastorelli di ottenere miracoli: «Che guarisca il mio bambino cieco!... Che faccia tornare mio figlio dalla guerra...». Lucia racconta di quanto lei e i suoi cugini fossero sconvolti da tutte queste miserie strazianti che venivano svelate senza timore del giudizio altrui.



Eppure non si tratta assolutamente di un'illusione: infatti uno di questi fenomeni sarà fotografato il 13 marzo 1924, dal viceconsole del Portogallo presso gli Stati Uniti, che si trova per caso a Fatima. In questo 13 settembre, inoltre, molte persone scorgono un globo di luce che si sposta da est a ovest. Migliaia di braccia puntano verso il cielo, mentre alcune voci gioiose e commosse esclamano da ogni dove: «La vedo... scende verso la collina... ora risale». Senza vedere direttamente Nostra Signora, i presenti sanno che si trova lì, in quella luce.



L'ultimo mese prima dell'apparizione di ottobre, è terribile per i piccoli pastori... e per i loro genitori. Pastori, peraltro, non sono più: si è dovuto talmente tante volte andarli a recuperare lontano per persone importanti che vengono a chiedere di loro, che ora le pecore sono affidate ad altri fratelli e sorelle. I tre cugini sono tormentati da tutti i tipi di persone. Devono continuamente ripetere la stessa cosa. Sono così stanchi che a volte si nascondono. La paura cresce intorno a loro, oltre alla speranza:



Non essendo ancora mezzogiorno, Lucia domanda di recitare il Rosario. Subito dopo si riproduce la scena meravigliosa: il bagliore che preannuncia l'Apparizione, la Signora che si mostra ai suoi confidenti, facendo loro le abituali raccomandazioni di preghiera. «Molte persone dicono che sono una bugiarda, che merito di essere impiccata o bruciata – si lamenta Lucia – Per favore, fate il miracolo affinché tutti mi credano». «Sì. In ottobre, farò un miracolo...». La folla sospesa, segue il colloquio sul viso dei bambini.



Ma viene presto distratta da uno strano fenomeno: petali bianchi, simili a fiocchi di neve tondi e brillanti, scendono lentamente dal cielo in uno straordinario fascio di luce. Soggiogata, la gente osserva in silenzio. A poca distanza dal suolo, i fiocchi si dissolvono senza lasciare traccia. Queste «piogge di fiori», come sono state chiamate, si sono riprodotte a Fatima in diverse occasioni. Qualcuno tende il cappello per tentare di raccogliere qualcuno dei misteriosi petali, ma questi svaniscono nell'aria.



«**Se** il miracolo non si produce, questa gente è capace di bruciarvi vivi», viene detto loro. «Non abbiamo paura, perché la Signora non ci inganna...». L'eccitazione è al culmine quando arriva il 12 ottobre. «Piccola mia – dice Maria Rosa a Lucia – andiamo a confessarci, perché se la Madonna domani non facesse il miracolo promesso, la gente ci massacrerà. Andiamo quindi a confessarci per essere pronte e morire».



«**Mamma**, ci vengo a confessarmi, ma non per paura della morte. Domani si compierà ciò che la Signora ha promesso». Tutte le strade, tutti i sentieri dei dintorni sono pieni di carri, di cavalli, di carriole, di asini e lunghe file di persone che camminano, spesso scalze, recitando il Rosario. Certe vengono da molto lontano e sembrano esauste. Molte sono arrivate la sera prima, decise a dormire alla Cova da Iria per avere una migliore postazione il giorno dopo. Ma la loro penitenza è dura: comincia a scendere la pioggia e ben presto sono tutti bagnati fino all'osso.



Si fa giorno, livido, senza che cessi la pioggia che sta trasformando le strade in un pantano. Una massa compatta di gente sguazza e si invischia nel fango, tremando nei vestiti bagnati, riparandosi alla meglio sotto coperte ed ombrelli.

«Se Lucia deve morire, moriremo insieme a lei» dichiara Maria Rosa mettendo il suo grande scialle. Antonio la accompagna, pronto a difendere sua figlia se necessario. Anche Olimpia e Manuel partono con i loro bambini. La vista dell'immense folla li impressiona moltissimo.



«**Ci** saranno più di cinquantamila persone... forse anche settantamila», dichiara un testimone serio.

La gente si stringe per lasciar passare i bambini, che raggiungono il posto abituale, vicino all'albero. Lucia e Jacinta sono state vestite dalle mamme con gli abiti della domenica: vestito blu e mantella bianca. Una signora posa sulla loro testa una corona di fiori artificiali.

Jacinta piange: ha paura di tutta questa folla che preme da ogni lato. I due grandi la tengono in mezzo a loro per rassicurarla.

La recita del Rosario comincia, con un enorme ronzio che si sente da lontano.



Il viso della nostra Madre Celeste si è rattristato, nel dire questo. Poi tace e allarga le mani. In quel momento i bambini vedono apparire, come lei lo aveva promesso, San Giuseppe con Gesù bambino, e Nostro Signore che benedice la folla. Lucia vede inoltre Nostra Signora dei Dolori e un'altra apparizione che ritiene sia Nostra Signora del Monte Carmelo. Ma mentre i piccoli contemplan queste meraviglie, improvvisamente il cielo cambia. La pioggia si ferma all'improvviso e appare il sole. Ma è diverso dal solito: sembra un grande disco d'argento sbiadito che si può guardare senza esserne accecati.



Decine di migliaia di teste sono sollevate a fissare questo sole sorprendente. Improvvisamente si anima, ha delle oscillazioni brusche e comincia a girare su se stesso come una ruota di fuoco, proiettando raggi con i colori dell'arcobaleno. Sconvolta, la folla trattiene il fiato. La «danza del sole», come verrà chiamata, ha degli arresti bruschi e delle riprese, fino al momento in cui il disco solare pare scendere a scossoni, continuando a ruotare su se stesso, come se stesse per cadere sulla terra. La temperatura si innalza istantaneamente.



Oltre alla folla dei credenti, vi sono anche curiosi, giornalisti, gente venuta per deridere, ma anche preti che vogliono rendersi conto in prima persona. Tra loro un inviato del Cardinale Patriarca di Lisbona.

Ma a mezzogiorno, quando Lucia grida: «Eccola! Eccola!», la moltitudine cade in un silenzio immediato.

«Guarda bene, figlia mia, cerca di non sbagliarti», le dice sua madre preoccupata.

Lucia non si sbaglia. Così come non si sbagliano i due cuginetti: Nostra Signora è lì, più bella che mai.



«**Signora**, chi siete e cosa volete da me?»

«Sono Nostra Signora del Rosario. Desidero in questo luogo una cappella in mio onore».

Ancora una volta la Madonna chiede che venga recitato il Rosario ogni giorno (ci tiene... è la sesta volta che lo ripete!).

«Avrei tante cose da chiedere», dice Lucia.

«Ne accorderò alcune. Altre no. Gli uomini devono correggersi, chiedere perdono per i loro peccati, smettere di offendere Nostro Signore, che è stato già troppo offeso».



Cominciano ad echeggiare grida, grida di terrore di diverse persone che pensano sia arrivata la fine del mondo: «Misericordia!... Gesù, salvaci!». Ovunque si cade in ginocchio. Dei miscredenti venuti per schernire, gridano: «Credo in Dio!». Un uomo chiede perdono ad alta voce. «Stiamo per morire» si lamentano alcuni. Il prodigio dura circa due minuti; poi il sole risale così come è sceso, riprende la sua posizione e la sua luminosità. Non si può più guardarlo senza esserne abbagliati. Il miracolo è finito.



Infatti, ora, nessuno dubita più che si tratti di un miracolo. Perfino i nemici della Fede, pur evitando di usare questa parola, riconoscono la straordinarietà dei fatti di cui sono stati testimoni. Così, ad esempio, il redattore di «O Seculo» (Il Secolo), che era presente e ha scritto il servizio per il suo giornale. D'altronde, non è solamente la folla riunita alla Cova da Iria ad aver visto il prodigio. Altre persone, a diversi chilometri di distanza e in luoghi diversi, hanno potuto constatarlo. Dettaglio sorprendente: tutta questa gente bagnata per ore dalla pioggia si ritrova improvvisamente con gli abiti completamente asciutti.



Ecco dunque il grande miracolo promesso da Nostra Signora «affinché crediamo». Affinché crediamo che è proprio lei che è venuta a Fatima. Ma se crediamo alla sua venuta, dobbiamo ricevere il suo messaggio. È la prima volta che una delle sue apparizioni sulla terra è confermata da un «segno» tanto straordinario. Questo vuol dire che lei stessa attribuisce un significato straordinario a quello che è venuta a dire e a chiedere.



Il suo messaggio bisogna conoscerlo e farlo conoscere, perché non lo è a sufficienza. È per insistere su questo punto che probabilmente Papa Pio XII ha potuto vedere rinnovarsi per lui a Roma il «miracolo del sole» per cinque volte, nel 1950. Alla Cova da Iria, in questo 13 ottobre 1917, una volta placato il terrore, la gente manifesta il proprio entusiasmo, si interroga, ride e piange nello stesso tempo. I tre pastorelli sarebbero stati soffocati se delle braccia robuste non li avessero liberati e sollevati spesso. Tutti vogliono vederli da vicino, sentirli raccontare come è Nostra Signora e quello che ha detto.



Questo atto di vandalismo, criticato da tutte le persone di buon senso, sortisce l'effetto contrario a quello desiderato: accresce considerevolmente la devozione a Nostra Signora di Fatima. Eppure, le autorità religiose mantengono il silenzio. Il sacerdote incaricato dell'inchiesta dal cardinale, che assiste al «miracolo» del 13 ottobre, interroga i bambini uno dopo l'altro. Tenta invano di sapere da loro il «segreto» confidato da Nostra Signora alla terza apparizione.



Il candore e l'assoluta lealtà dei piccoli lo impressionano favorevolmente. Comincia a stare dalla loro parte. Ma il Cardinale di Lisbona, prudente, non si pronuncia ancora. È troppo grave impegnare la Chiesa prima che ci sia la certezza assoluta dell'origine soprannaturale degli accadimenti di Fatima. I nostri tre pastorelli, senza badare a tutte queste discussioni, continuano la loro semplice vita. La loro più grande penitenza è quella di essere continuamente visitati e interrogati.



Il Portogallo intero è scosso da questo meraviglioso evento che si è prodotto sul suo suolo. Da quel giorno, Cova da Iria diventa un luogo di pellegrinaggio. Il piccolo leccio è ormai da tempo un tronco spogliato dei suoi rami dalla religiosità popolare. Ma la recita del Rosario è incessante nel luogo dell'apparizione. Molti si impongono immensi sacrifici per poter venire a Fatima. E tutti partono da qui fortificati nella fede e consolati nelle proprie pene... qualcheduno addirittura guarito nel corpo.



L'odio dei nemici della fede cresce parallelamente al fervore dei cristiani. Una notte vengono in gruppo sul luogo del pellegrinaggio che devastano selvaggiamente. Fanno cadere a colpi d'ascia l'arco rustico costruito dalla famiglia Carreira. Se la prendono soprattutto con l'albero delle apparizioni, tagliando alla radice quel che ne rimane... almeno, credono di farlo: la Provvidenza fa sì che sbagliano albero e distruggano un altro piccolo leccio. Tavoli, lanterne, portano via tutto a Santarém, organizzando con gli oggetti una ridicola mascherata.



I loro genitori decidono di vendere le pecore visto che non c'è più modo di mandarle al pascolo. D'altronde, la Signora non ha forse chiesto che i ragazzi imparino a leggere? Cominciano ad andare a scuola a Fatima. Lucia fa del suo meglio nello studio per recuperare il tempo perso. I tre si ritrovano spesso per pregare insieme e ripetersi le parole di Nostra Signora. Ogni volta che possono si recano alla Cova da Iria. Ma spesso vengono riconosciuti e assaliti dalle domande.



Francisco è sempre più fervente. Passa lunghi momenti a pensare a Gesù e al messaggio di Nostra Signora. Le due bambine, un giorno, lo trovano prostrato dietro un muro: «Perché non vieni a pregare con noi?». «Preferisco stare da solo, per pensare a Nostro Signore e consolarlo». È talmente immerso nella preghiera che a volte non sente neppure quando lo chiamano. Ma quando deve rendersi utile, è sempre pronto. I suoi genitori lo trovano sempre più ubbidiente e devoto.



Il suo cuore delicato soffre per il dolore degli altri, anche quello degli animali: un giorno, per esempio, offre i suoi soldi ad un compagno purché rimetta in libertà un uccellino. Molto spesso va a trovare in chiesa «Gesù nascosto» nel Tabernacolo, come dice Jacinta. Presenta al Signore le intenzioni che gli sono state affidate: la guarigione di un malato, la liberazione di un giovane erroneamente accusato di un crimine, ecc. Non si lascia sfuggire nessuna occasione di sacrificio; fa dono di ogni sofferenza: «È per il tuo amore, Gesù», lo si sente ripetere.



Sa che morirà presto e cerca di sfruttare al meglio il tempo che gli resta in questo mondo. Nel maggio 1918, Jacinta può fare la Prima Comunione, mentre Francisco, che è rimasto all'apparenza molto semplice e «uguale agli altri», dovrà aspettare ancora. Il parroco non sospetta il grado di santità raggiunto dal bambino. Che dolore per lui vedere sua sorella ricevere la Comunione senza di lui. Di questo dispiacere fa dono, ancora una volta, a Gesù.



«**Mi** ha chiesto se volevo convertire ancora qualche peccatore e le ho risposto di sì. Allora desidera che venga curata in due ospedali. Non vi troverò la guarigione, ma soffrirò ancora, per l'amore di Dio, per la conversione dei peccatori e in remissione delle offese commesse contro il Cuore Immacolato di Maria». È Lucia a ricevere questa confidenza. Francisco sembra migliorare. A Natale è in piedi, seppur pallido e leggermente instabile. Ma un mese più tardi, la malattia prende nuovamente il sopravvento.



Il povero papà è molto triste. Preferisce credere che il suo ragazzo non morirà. «Guarirai e presto sarai un uomo!». «No. So che Nostra Signora sta per venire a prendermi». Lucia passa sempre dopo la scuola; i due piccoli sono così felici di vederla! «Soffri molto Francisco?». «Sì, abbastanza... Ma faccio dono delle mie sofferenze per consolare il Signore e presto sarò con Lui». Quasi incessantemente recita il Rosario, come ha raccomandato la Madonna.



Arriva l'autunno. La guerra sta per finire. In questo periodo si abbatte sul mondo, e soprattutto in Europa, un'epidemia di febbre molto grave che miete molte vittime in poco tempo. Questa epidemia, chiamata «febbre spagnola», arriva ad Aljustrel alla fine di ottobre. Dai Santos, tutta la famiglia o quasi è contagiata, eccetto Lucia. Dai Marto, Francisco è il primo ad ammalarsi e la febbre degenera velocemente in broncopolmonite. Manuel, il padre, rimane per un periodo il solo sano di casa.



Ma è Francisco il più gravemente malato. Eppure lo si vede allegro: sa che per lui si sta realizzando la promessa di Nostra Signora «di accoglierlo in Paradiso». Gentile con tutti, accetta qualsiasi cosa, anche le medicine più amare, senza fare smorfie. Dopo pochi giorni che Francisco è a letto, anche Jacinta si ammala, ma meno gravemente. Si siede spesso ai piedi del letto di suo fratello. È qui che un giorno, viene a trovarli Nostra Signora. Annuncia a Francisco la morte vicina e domanda a Jacinta se ha voglia di rimanere sulla terra ancora un po'.



Ma presto mormora a sua madre affranta: «Non ce la faccio più, mamma. Quando recito l'«Ave Maria», ingarbuglio tutto». «Prega col tuo cuore, bambino mio, è sufficiente», lo rassicura la brava Olimpia. La mattina del 2 aprile, chiede di Lucia. Quando arriva, le dice: «Lucia, sono molto malato; andrò presto in Cielo... Lucia, mi devo confessare... per ricevere la Sacra Comunione e poter morire dopo. Allora volevo chiederti se mi hai visto commettere qualche peccato. Chiedi anche a Jacinta».



Le due fanciulle pensano: «Digli – bisbiglia Jacinta – che prima delle apparizioni ha rubato qualche soldo a papà per comprare l'armonica di José Marto... e che un giorno ha lanciato pietre in una battaglia tra ragazzi». «Ho già confessato questi peccati – mormora il piccolo – ma li confesserò di nuovo. È forse a causa di questi peccati che il Signore è così triste... Me ne pento... O Gesù, perdonami!». Al ritorno da scuola, Lucia lo trova radioso: il parroco è venuto a confessarlo e gli ha promesso di portargli la Comunione l'indomani.

117



Quando sente il tintinnio della campanella per la strada, cerca di mettersi seduto, senza riuscirci. La mamma ha acceso dei ceri; il prete entra e gli porta Gesù. Francisco è trasfigurato dalla gioia, una gioia che permane per tutto il giorno. La sera, Lucia ha la netta impressione di vederlo per l'ultima volta: «Addio, Francisco. Se parti per il Cielo questa notte, non dimenticarmi... Mi senti?».

«Sì, ti sento. Non ti preoccupare. Non ti dimenticherò». Le stringe la mano con una forza inaspettata; si guardano, con gli occhi pieni di lacrime.

118



«Desideri qualcos'altro?» chiede lei con voce roca.

«No», risponde piano.

«Allora, arrivederci, Francisco! Arrivederci in Cielo» e Lucia se ne va in lacrime. Il piccolo morente passa una notte tranquilla, pensando continuamente a Gesù. Al mattino, chiama la mamma: «Guarda, mamma, quella bella luce di fianco alla porta!... Oh! Ora non la vedo più». Prega sua madre di benedirlo e di perdonargli i dispiaceri che ha potuto darle.

121



Le visite non finiscono ad Aljustrel. Molte persone insistono per vederla nonostante la sua malattia e questo la stanca.

«Mi fa male la testa a sentire tutta questa gente. Ah, se potessi ritirarmi in cima alla montagna per recitare da sola il mio Rosario!». Però continua a sorridere e molti dichiarano «di aver respirato l'aria soprannaturale che emana da lei».

Vede sua madre affranta davanti al progredire della malattia: «Non lamentarti, mamma. Andrò presto in Cielo. Li pregherò per te».

122



Quando Lucia torna dalla Messa, avendo fatto la Comunione, la piccola vuole che si metta attaccata a lei, affinché Gesù sia più vicino. «Se solo potessi mettere nei cuori tutto quello che sento nel mio!», le confida. La pleurite è diventata purulenta. Non si può più curarla a casa. Issandola su un asino – con che sofferenze – suo padre l'accompagna all'ospedale di Ourém. Le aprono un fianco per metterle un drenaggio, ma non vi sono miglioramenti.

34

119



La vita lo abbandona impercettibilmente. Alle dieci non respira più. Un leggero sorriso affiora sulle sue labbra. La Signora è venuta a prenderlo per portarlo in Cielo. Il dolore di tutti è grande. Ma Jacinta è quella che soffre di più per la morte del fratello. È ancora malata e non ha potuto andare al suo funerale.

«Assicura a Nostro Signore e a Nostra Signora che soffrirà secondo il loro volere...», ha detto a Francisco dandogli le sue incombenze per il Cielo.

E ora lo proverà.

120



La febbre evolve presto in una dolorosa pleurite.

«O Gesù, ti amo», esclama quando il dolore cresce. Lucia cerca di distrarla, le porta dei fiori colti nei vari luoghi dei loro giochi, le porta notizie dalla Cova da Iria, dove la famiglia Carreira sta facendo costruire una piccola cappella per i pellegrini.

«Non ci tornerò più», sospira Jacinta.

«Ma sì che ci tornerai».

«No. Ne sono certa...».

123



Alla fine del mese di agosto, Manuel riporta indietro sua figlia ancora più sofferente, con una larga ferita al petto, che la costringe a dolorose fasciature quotidiane. È così pallida e minuta che sembra trasparente. Eppure, senza lamentarsi mai, aggiunge ancora altri sacrifici alle sue sofferenze già tanto grandi: evita di bere anche quando la febbre la disidrata; si alza di notte per pregare e prostrarsi come l'Angelo le ha insegnato. A Lucia confida: «Penso a Nostro Signore, alla sua Madre Divina, ai peccatori e alla guerra che verrà. Morirà così tanta gente!».

124



Quante case distrutte! Quanti preti uccisi! Che tristezza!... Se si smettesse di offendere Nostro Signore, la guerra non ci sarebbe e la gente non andrebbe all'inferno. In Cielo pregherò molto per te, per il Santo Padre, per il Portogallo, perché la guerra non vi giunga, e per i preti».

Un giorno Lucia la trova più allegra del solito: «La Madonna è tornata a trovarmi. Mi ha annunciato che andrò a Lisbona, in un altro ospedale. Non ti rivedrò più, Lucia, né i miei genitori. Dopo molte sofferenze, morirò da sola...».

35

125



Questa predizione stupisce: l'idea di trasportare Jacinta a Lisbona non era venuta a nessuno. Ma presto, su suggerimento di un medico di passaggio a Fatima, questo è quel che succede. Il medico ritiene che un'operazione potrebbe salvarla.

È il più grande sacrificio che si possa chiedere a questa bambina così affettuosa e tanto amata dai suoi. Sua madre la accompagna nella grande città sconosciuta, ma deve presto tornare ad Aljustrel.

Jacinta viene dapprima affidata alla direttrice di un orfanotrofio, che si rende presto conto del tesoro che ha ricevuto.

126



Così, Nostra Signora fa sì che la povera piccola ritrovi in lei una seconda mamma, che chiama «madrina». E poi Gesù risiede nella cappella dell'Istituto, sotto il suo stesso tetto. Jacinta lo riceve spesso con l'Eucaristia.

Tutti ammirano la sua gentilezza, la sua pazienza di fronte ad ogni prova, la sua modestia, il modo in cui testimonia la sua riconoscenza, ma soprattutto la sua devozione veramente angelica.

Ahimé, presto bisogna lasciare questa casa per andare nel grande ospedale scuro di cui Nostra Signora le ha parlato.

129



Jacinta chiede di ricevere Gesù.

«Domani», dice il prete.

«No, non domani. Questa sera, se potete».

«Domani, ci sarà tempo».

«Sto per morire», mormora Jacinta.

Ma il prete se ne va, pensando di tornare l'indomani.

Alle 10.30 di sera, da sola in quella grande stanza d'ospedale, come Nostra Signora le aveva preannunciato, Jacinta se ne va placidamente verso il Cielo. Solamente una giovane infermiera si accorge della sua morte e la veglia durante quella notte.

130



Appena saputa la notizia della morte di Jacinta, ci si rende conto di quanto anche a Lisbona, sia grande la devozione a Nostra Signora di Fatima.

Il piccolo corpo viene vestito di bianco e blu. Un lungo corteo comincia a formarsi nella sacrestia della chiesa parrocchiale dove l'hanno esposto.

Il viso di Jacinta mantiene l'apparenza della vita: è leggermente roseo.

Apparirà assolutamente intatto agli occhi stupiti dei presenti, molto tempo dopo, nel 1935, quando verrà aperto il feretro per il trasferimento al cimitero di Fatima.

36

127



È un ospedale civile, senza cappella, dove si sente un po' persa, in una lunga sala con numerosi letti.

Il 10 febbraio, il chirurgo le asporta due costole, senza aver potuto addormentarla completamente a causa della sua grande debolezza. Il dolore è terribile:

«Nostra Signora, aiuto!», grida Jacinta. Ma riprendendosi, mormora: «Pazienza!... per il tuo amore, Gesù...».

128



Ora posso salvare molti peccatori, perché faccio dono di tutto il mio dolore».

Il martirio dura diversi giorni. Poi, il 16 febbraio, Nostra Signora annuncia alla sua piccola privilegiata che allevierà i suoi dolori e la porterà via presto. Infatti il dolore cessa e Jacinta si prepara alla grande partenza.

Il 20 febbraio, alle sei di sera, la piccola chiama l'infermiera, la avverte che sta per morire e chiede di ricevere gli ultimi Sacramenti. Il parroco viene a confessarla e a darle l'Unzione degli Infermi.

131



Ecco dunque Lucia rimasta sola con il messaggio di Nostra Signora. La febbre spagnola ha ucciso anche suo padre e la povera Maria Rosa è rimasta molto fragile.

Le folle continuano a recarsi alla Cova da Iria, soprattutto il 13 di ogni mese. Presto, una statua viene collocata nella cappella. Ma nessun prete può benedirla perché la Chiesa non si è ancora pronunciata.

132



I nemici non disarmano: il 6 marzo 1922, una carica di dinamite distrugge la cappella. Fortunatamente la statua è custodita in un luogo sicuro dalla famiglia Carreira, che la porta lì solo nei giorni di pellegrinaggio.

Nel frattempo, l'antica diocesi di Leira, di cui fa parte Fatima, è ricostituita, e viene eletto Vescovo Monsignor José da Silva. Questi comincia con l'acquistare il terreno della Cova da Iria con i soldi delle offerte; così cesseranno le discussioni e rivendicazioni dei proprietari. Fa scavare una cisterna per procurare dell'acqua ai pellegrini.

37

133



È allora che viene trovata un'importante sorgente d'acqua purissima, considerata come un regalo della Madonna. Il Vescovo ha già interrogato a lungo Lucia. In lei ha trovato esclusivamente semplicità e franchezza. Desideroso di sottrarla a tutti i fastidi che sopporta coraggiosamente, ha cercato per lei una buona scuola un po' lontana dal paese. Lucia è felice di questa soluzione. Monsignor da Silva le chiede di non rivelare la sua identità e di non parlare mai di Fatima.

134



Lucia lo promette volentieri. Non desidera che il silenzio e la possibilità di pregare ed istruirsi come Nostra Signora le aveva chiesto. È a Vilar, sobborgo di Porto (nel nord del Portogallo) che Lucia arriva a metà giugno 1921. Ma non è più Lucia per nessuno. La ragazza, che entra al pensionato delle Suore di Santa Dorotea, è iscritta con il nome di Maria das Dores (Maria dei Dolori). Nessuno, eccetto la Superiora, saprà che si tratta di Lucia di Fatima. Non parlerà mai della meravigliosa esperienza della sua vita.

137



Pensa al Carmelo, ma le fanno capire che la sua salute non è abbastanza solida. Entra quindi semplicemente dalle Suore di Santa Dorotea, nel 1925. Molto più in là, nel 1948, potrà soddisfare la sua sete di silenzio e di contemplazione, entrando finalmente al Carmelo di Coimbra. Quante volte si parla davanti a lei dei fatti di Fatima! Eroica nel suo silenzio, non viene mai meno alla promessa fatta al Vescovo.

138



In tutti quegli anni, Monsignor da Silva ha portato avanti un'inchiesta molto seria. Poco dopo la scoperta della fonte, autorizza la celebrazione della Messa nella piccola cappella. Si reca lui stesso diverse volte alla Cova, ma non ufficialmente. Cominciano a spuntare costruzioni, ancora modeste: per cominciare una «cappella delle Messe» perché cresce il numero di preti che vengono per celebrare l'Eucaristia. Il 13 ottobre 1922, esce il primo numero della «Voz de Fatima» (Voce di Fatima), giornale mensile dei pellegrini.

38

135



Per diversi anni, non saprà più nulla nemmeno di quel che succede alla Cova da Iria, dove il suo pensiero sicuramente corre, durante le sue preghiere. È una studentessa che si applica. Sollevata dall'assalto dei visitatori ad Aljustrel, conduce una vita tranquilla e sempre più unita al Signore. È questo che colpisce maggiormente di lei: sembra vivere sempre alla presenza di Dio.

136



Le sue insegnanti e le sue compagne, inizialmente disorientate dalla sua aria un po' brontolona, presto sono attratte da questa natura semplice e buona, che testimonia il Signore. I suoi studi proseguono normalmente e con un discreto successo. Però non può presentarsi a nessun esame per timore che venga svelata la sua identità. Gli anni passano. La piccola Lucia è diventata una giovane donna, il cui unico desiderio è quello di consacrarsi a Dio nella vita religiosa.

139



Il redattore principale è il Canonico Formigao, uno dei preti incaricati fin dall'inizio dal Cardinale Patriarca di investigare sui fatti. Poco a poco i pellegrinaggi crescono e si organizzano. Diventa necessario costruire un ospedale per gli infermi che vengono a Fatima. Come a Lourdes, dei cristiani devoti diventano barellieri ed infermieri. Diversi medici vengono anch'essi per mettersi al servizio dei malati, sempre gratuitamente, naturalmente.

140



I pellegrini si iscrivono ad Associazioni e Confraternite che li aiutano a rimanere fedeli, nella loro vita quotidiana, al messaggio di Nostra Signora. Vengono aperte delle case di riposo chiuse, dove tutti quelli che lo desiderano possono passare qualche giorno di raccoglimento. C'è chi viene in gruppo per immergersi nella preghiera più intensa e nella riflessione. Tutto questo testimonia che il pellegrinaggio a Nostra Signora di Fatima è ormai riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa.

39

141



In realtà, il Vescovo di Leira ha impiegato molto tempo prima di riconoscere ed approvare ufficialmente i fatti meravigliosi della Cova da Iria.

L'inchiesta da lui aperta nel 1922 è stata condotta molto seriamente ed è durata diversi anni.

Il 13 ottobre 1930, tredici anni dopo l'ultima apparizione, una Lettera pastorale di approvazione viene letta solennemente davanti ad una folla immensa, stimata di centomila persone. Tutti i cuori sono in festa. Finalmente la Chiesa ha parlato.

142



Fin dall'inizio, il popolo portoghese ha creduto che Nostra Signora fosse apparsa ai tre pastorelli. Tante volte la sua fede è stata ricompensata da miracoli. La religiosità è costantemente cresciuta e le folle sono accorse sempre più numerose, anche dopo la morte dei due bambini e della partenza di Lucia. Il Vescovo può dire con tutta sincerità: «Io non c'entro nulla. Sono il popolo e la Vergine che hanno fatto tutto ancora prima che io arrivassi».

Ma quelli infastiditi dal silenzio della Chiesa, oggi sono liberati.

145



Questa dichiarazione del cardinale Cerejeira conferma quella di tutto l'episcopato portoghese, che scrive in una Lettera pastorale collettiva:

«Chi avesse chiuso gli occhi venticinque anni fa e li avesse riaperti oggi, non riconoscerebbe più il Portogallo, tanto è grande e profonda la trasformazione operata da questo fattore modesto e invisibile che fu l'apparizione della Vergine Santissima a Fatima».

Le vocazioni sacerdotali e religiose si moltiplicano.

146



Così la città di Leira che al momento della nomina del Vescovo contava un solo prete, ora ha tutto un clero parrocchiale che cura diverse chiese, e due seminari.

Le frontiere del Portogallo sono state stravolte. La vicina Spagna ha preso presto l'abitudine di ricorrere alla Madonna di Fatima, la cui statua orna svariate chiese. Pian piano, la maggior parte dei paesi europei ha cominciato ad invocarla, soprattutto nel momento in cui è stato conosciuto il messaggio di Nostra Signora affidato a Lucia e da lei trasmesso.

40

143



I preti, i vescovi non esitano più a parlare delle apparizioni, ad organizzare i pellegrinaggi, che fino ad allora mantenevano carattere privato. In pochi mesi l'entusiasmo è tale che una grande cerimonia di ringraziamento viene fissata per il 13 ottobre 1931.

Si può dire che ora è l'intera nazione ad essere sensibile alla chiamata di Nostra Signora.

Il Cardinale Patriarca di Lisbona, prima di morire, ha abbandonato la sua posizione ostile degli inizi.

144



Il suo successore, il Cardinale Cerejeira, prende la guida del movimento di massa che, insieme a tutti i vescovi del Portogallo, porta alla Cova da Iria una folla di più di trecentomila persone.

Il fatto è che Fatima non resta un «evento» isolato, seppur bello. Essa ha un'eco considerevole sulla storia stessa di questo paese dove apparve la Madonna. Trascina con sé un vero e proprio cambiamento della nazione.

«Quel che è accaduto in Portogallo proclama il miracolo: ed è l'annuncio di ciò che il Cuore Immacolato prepara per il mondo».

147



Effettivamente, Lucia, che viveva ignorata nel suo convento, un giorno riceve dal Vescovo di Leira, l'ordine di mettere per iscritto il racconto dei fatti del 1917. Ubbidiente, si impegna subito in questo compito e presto invia una «Prima Relazione».

Supplica il Vescovo, nel caso in cui volesse pubblicarlo, che non si parli di lei «povera e miserabile creatura» e aggiunge che se il suo lavoro venisse gettato tra le fiamme senza essere letto, ne sarebbe felice.

148



In seguito, le viene chiesto di scrivere diversi altri racconti, contenenti sempre più dettagli, che non aveva ritenuto di dover dare fino ad allora. L'ultimo viene scritto nel 1941, cioè mentre la seconda guerra mondiale getta nel lutto l'umanità.

Il Portogallo è stato preservato da questo flagello, «piccola oasi in questa terra di fuoco», come lo descrive nel 1942 il Cardinale Cerejeira, che attribuisce questo favore a Nostra Signora.

41



Lucia, il 2 febbraio 1949, ha scritto al Santo Padre: «Nostro Signore promette, avuto riguardo per la consacrazione che i nostri vescovi hanno fatto della nazione al Cuore Immacolato, una protezione speciale durante questa guerra e questa protezione sarà la prova delle grazie che accorderà alle altre nazioni se, come questa, gli si consacreranno». Il 31 ottobre 1942, per chiudere l'anno che aveva visto la celebrazione delle «nozze d'argento delle apparizioni», Papa Pio XII in chiusura di un discorso trasmesso per radio, consacra il mondo e la Russia al Cuore Immacolato di Maria.



Un prodigioso slancio di preghiera attraversa tutti i popoli mortificati dalla guerra., slancio che sfocerà, una volta tornata la pace, in quelle manifestazioni senza precedenti che chiamano la «Via Mondiale» di Nostra Signora di Fatima. Ad un congresso di Gioventù femminile cattolica, la delegata del Lussemburgo esclama: «E se una statua della Vergine partisse dalla Cova da Iria per percorrere l'Europa insanguinata portando il suo messaggio di pace?» L'idea sembra ottima, ma in quel momento non si immagina che piega prenderà.



Nostra Signora varca il ponte internazionale mentre il Vescovo di Bayonne abbraccia quello di Vitoria (Spagna). Le autorità lasciano fare; i popoli fratelli si stringono le mani, cantano nella stessa lingua (il basco) dei cantici in onore di Nostra Signora. Nostra Signora di Fatima attraversa la Francia, di provincia in provincia. Il valoroso generale Leclerc depone ai suoi piedi un biglietto da visita dove ha scritto: «Il generale Leclerc si impegna nei confronti di Nostra Signora». Di quale impegno si tratta? Quello del Rosario quotidiano.



La statua bianca attraversa il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo. In questo piccolo paese di duecentocinquanta mila abitanti, si registra la stupefacente cifra di centomila comunioni in occasione della visita di Nostra Signora. Le Madonna di Fatima rientra per un periodo in Portogallo (è da un anno che viaggia!). Ma ripartirà ancora più lontano. È richiesta ovunque. Il suo passaggio risveglia la fede, rianima il fervore, risollewa il coraggio... Dopo un giro in Africa (1948-1949), parte per la lontana Asia, onorata in ogni luogo, anche dai popoli non cattolici.



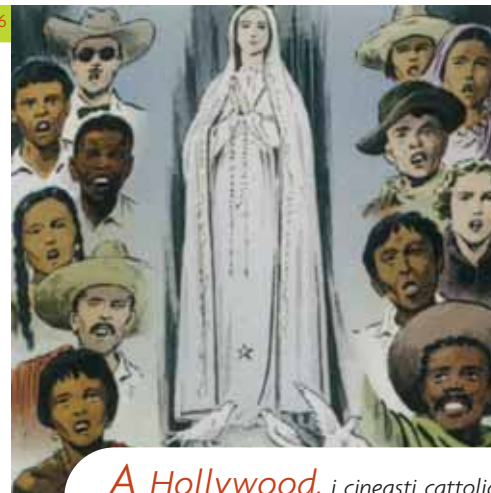
Il 13 maggio 1946, la statua della piccola cappella è stata solennemente incoronata dal Legato del Papa, con il titolo di «Regina del Portogallo e del mondo». A questa cerimonia, segnata da diverse guarigioni miracolose, si contano più di ottocentomila pellegrini. Ed ecco la «Regina» in partenza per visitare il suo regno. Tutte le diocesi la reclamano; la sua visita provoca una grande rinascita di preghiera e di carità. Ma dopo il Portogallo, c'è il mondo intero. Una magnifica avventura ha inizio il 13 maggio 1947, data della partenza di un'altra statua che, questa volta, varcherà le frontiere.



Una giovane russa legge una consacrazione del suo paese. La corona della Vergine viene presentata su un cuscino da tre principesse reali: Maria Pia d'Italia, Mafalda del Portogallo, Isabella di Francia. E il grande viaggio inizia. «La Spagna è ai tuoi piedi», si legge su un grande arco di trionfo eretto al confine, quando la statua passa dalle spalle portoghesi a quelle spagnole. È una marcia trionfale attraverso tutta la penisola. Ecco Irun e la frontiera francese, allora chiusa da diversi anni.



Un missionario scrive: «Troviamo qui (a Colombo, Ceylon) un immenso fermento delle anime verso Dio e la Vergine... anche da parte dei non cattolici». Alcuni musulmani pagano le spese per le illuminazioni, fanno magnifici regali, tra cui un diamante per la corona della statua. In America l'entusiasmo non è da meno. In Canada, arriva a Nostra Signora del Capo, santuario molto amato dai Canadesi francesi. Entra negli Stati Uniti e provoca, a Buffalo, «il più grande assembramento di persone che la città abbia mai visto».



A Hollywood, i cineasti cattolici la ricevono in modo regale e il suo passaggio segna l'inizio dell'«Ora del Rosario». L'America Latina la festeggia altrettanto: Argentina, Brasile, Colombia la accolgono con le stesse dimostrazioni di gioia e di devozione. Qua e là si rinnovano prodigi. In più occasioni, alcune colombe si posano sulla base della statua e non se ne vanno, qualunque siano le circostanze esterne: rumori della folla o di mezzi di trasporto, piogge torrenziali.



Ma oltre questo, i cuori si commuovono, i peccatori si convertono in gran numero, mentre molti cristiani diventano maggiormente coscienti dell'esigenza del loro Battesimo. Nostra Signora di Fatima suscita tra tutti i popoli uno slancio di fraternità, unito al desiderio di lavorare in pace. La pace! La pace ottenuta da Dio per una vita più degna, per una preghiera più fedele, per una carità più operante. Tutto questo è quel che si ritrova nell'attrazione irresistibile delle masse verso Nostra Signora.



È anche la grande speranza del mondo. «Quando verrà il momento – diceva Jacinta a Lucia – spiega bene che Dio ci accorda la sua grazia attraverso il Cuore Immacolato di Maria... che gli uomini devono domandare la pace a questo Cuore Immacolato, perché Dio glielo ha affidato». È per ottenere questa agognata pace delle armi, che Pio XII, il 31 ottobre 1942, cioè nel pieno del secondo conflitto mondiale, ha consacrato solennemente la Chiesa ed il mondo intero al Cuore Immacolato di Maria.



La Russia allora «si convertirà», come l'ha promesso Nostra Signora, vale a dire che tornerà ad essere fedele a quella fede cristiana di cui è impregnata da secoli e questo ritorno favorirà enormemente l'unione tra i popoli. Quanti sforzi si fanno per riuscirci! Le «Nazioni Unite»? Uomini di buona volontà, giunti da ogni parte del mondo, cercano instancabilmente il modo per riuscire a farne qualcosa'altro che non sia un'etichetta menzognera.



A dire il vero, quando si vedono degli assembramenti come quelli di Roma, di Lourdes, di Fatima..., ci si rende conto che per unire gli uomini non vi è altro modo se non la fede in Dio: se sappiamo che abbiamo tutti lo stesso Padre, siamo maggiormente disposti a vivere come fratelli. A Fatima, il 13 ottobre 1951, troviamo un milione di pellegrini riuniti alla Cova da Iria, lì dove, trentacinque anni prima, c'erano solamente alcuni pastorelli che facevano pascolare il loro greggi.



Bisogna ricordare che fin dalla prima apparizione, quando Lucia chiede: «La guerra finirà presto?» (era la guerra del 1914-1918), Nostra Signora risponde: «Non posso dirtelo fintanto che non ti avrò anche detto quello che desidero». Cosa desidera? Lo ripeterà così tante volte: la preghiera, ancora la preghiera, sempre la preghiera! La buona preghiera del Rosario, che ci fa ripetere continuamente la stessa domanda, come un bambino piccolo che non si fa problemi a ripetere quando parla con la sua mamma, al contrario!



La preghiera ed il sacrificio per i peccatori. Come ha insistito su questo! Ma i peccatori, chi sono? Non siamo tutti noi, a dire il vero? «Prega per noi peccatori», ripetiamo cinquanta volte quando recitiamo il Rosario. La preghiera gli uni per gli altri. La preghiera «in nome di quelli che non pregano». (Ricordiamoci anche la formula insegnata ai bambini dall'Angelo di Cabeço). È solo perseverando nella fedeltà al messaggio di Nostra Signora, perseverando nella preghiera e nel dono di tutto quello che ci costa o ci fa soffrire, che potremo vivere in pace.



Ben presto il blocco comunista comincia a creparsi, sotto la pressione di partigiani e di credenti. Veri e propri martiri dell'epoca moderna, questi ultimi conoscono le persecuzioni e i gulag (campi di internamento sovietici). Ma la loro fede, per tanto tempo osteggiata, diventa contagiosa... Una notte del 1989, una folla entusiasta abbatte il muro di Berlino, simbolo dell'oppressione e della divisione del mondo. Con quella breccia aperta, crolla l'intero sistema comunista! La Russia ritrova le sue tradizioni cristiane, come lo aveva annunciato Nostra Signora di Fatima. Ma le resta ancora molta strada da fare...



Il 13 maggio 1982, il papa Giovanni Paolo II si reca a Fatima per festeggiare il 65° anniversario della prima apparizione. Dopo aver conversato venti minuti con Suor Lucia, celebra l'Eucaristia sul sagrato del santuario. Nella sua omelia, tra le altre cose, dichiara: «L'invito evangelico alla penitenza ed alla conversione, enunciato da Maria, è sempre attuale. È ancora più attuale di 65 anni fa! E molto più urgente!.. L'appello di Maria non vale una volta sola. Si rivolge alle nuove generazioni...».